

# Sacramento, dove il lamento si fa incanto

## *Battesimo per i piccoli sì, matrimonio per noi no?*

---

### **PREMESSA: a partire da noi, oggi**

Questo momento formativo vorrebbe lavorare non tanto su un contenuto da arricchire o discutere, quanto sull'approccio emotivo con il quale ci poniamo a servizio delle coppie che si affacciano alle nostre parrocchie, chiedendo il battesimo dei loro bambini. La consapevolezza è quella che si tratti qui di una nuova frontiera che la pastorale è chiamata a presidiare, molto più esposta di altre che lo furono in passato (percorsi per fidanzati, gruppi giovanili, genitori iniziazione cristiana). Abbiamo coscienza che questo è un luogo primariamente missionario oggi?

Iniziamo dal riprendere una bella pagina, giustamente nota, del filosofo Martin Buber. Un apologo chassidim:

Rabbi Shneur Zalman, il Rav della Russia, era stato calunniato presso le autorità da uno dei capi dei mitnaghedim, che condannavano la sua dottrina e la sua condotta, ed era stato incarcerato a Pietroburgo. Un giorno, mentre attendeva di comparire davanti al tribunale, il comandante delle guardie entrò nella sua cella. Di fronte al volto fiero e immobile del Rav che, assorto, non lo aveva notato subito, quest'uomo si fece pensieroso e intuì la qualità umana del prigioniero. Si mise a conversare con lui e non esitò ad affrontare le questioni più varie che si era sempre posto leggendo la Scrittura. Alla fine, chiese: "Come bisogna interpretare che Dio Onnisciente dica ad Adamo: «Dove sei?»". "Credete voi - rispose il Rav - che la Scrittura è eterna e che abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni e tutti gli individui?". "Sì, lo credo", disse. "Ebbene - riprese lo zaddik - in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: 'Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?'. Dio dice per esempio: 'Ecco, sono già quarantasei anni che sei in vita. Dove ti trovi?'. All'udire il numero esatto dei suoi anni, il comandante si controllò a stento, posò la mano sulla spalla del Rav ed esclamò: "Bravo!"; ma il cuore gli tremava. MARTIN BUBER, *il cammino dell'uomo*.

*Dove sei?* Questa non è una frase, in bocca a un genitore che cerca il figlio. È un grido! Pensiamo a Maria che cerca con Giuseppe il Gesù smarrito da tre giorni (Lc 2), o al padre della parabola di Lc 15 che, se vede il figlio da lontano, evidentemente lo stava attendendo da tempo con questa domanda in cuore. Dove sei? 'Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?'. Dio dice per esempio: 'Ecco, sono già quarantasei anni che sei in vita. Dove ti trovi?'. Un momento di riflessione, di incontro ed ascolto profondo è per le coppie, immerse normalmente in un frullatore di attività ed emozioni continue, un momento non scontato. E non lo è nemmeno per noi. A meno che la prendiamo come una prestazione dalla quale non farci toccare, tutti siamo messi davanti alla stessa domanda radicale, bella e spaventosa insieme.

*Mi sono nascosto.* Qui comincia il cammino: ammettendo in quali parte della nostra vita di corsa ci stiamo celando da noi stessi e dal mondo, da Dio e dalla sua Parola. La fede non è mai un percorso lineare ed ininterrotto di azioni piene di merito: tutti sappiamo che il cammino di Dio è principalmente il suo che viene incontro a noi, alla ricerca di ognuno dei suoi figli. Dentro ogni storia, dietro ogni volto di coppia che ci avvicina c'è questa storia inedita, per tutti.

### **1. Umanità in pandemia: che cosa possiamo rimandare e che cosa no?**

Se queste considerazioni introduttive sono vere, lo erano da sempre. Ci resta ancora da cogliere il frangente in cui siamo chiamati a vivere noi oggi. Ancora immersi in un tempo pandemico inedito del quale non vediamo certamente ancora tutte le conseguenze. In particolare, vorrei portare alla vostra attenzione un'esperienza che prima di questo tempo non era possibile fare. Nelle condizioni di emergenza, tutti abbiamo dovuto scegliere che cosa rimandare e che cosa confermare, magari con un certo grado di rischio, tra i nostri incontri, tra le nostre celebrazioni. Tutti l'abbiamo fatto: visitare

una persona cara o scegliere la via della prudenza? Festeggiare un evento, correndone tutti i rischi, magari rinunciando alla sua festa più evidente, o rimandarlo. Tra questi c'è un evento che molto mi ha toccato. Una coppia aveva in programma il suo matrimonio nell'estate 2020. Era in agenda lo stesso pomeriggio estivo in cui un'altra coppia ha scelto di confermarlo. Alla fine, come tante altre, è stato scelto di rimandare. Nella seconda e terribile ondata autunnale, il giovane padre del nubendo è morto improvvisamente di Covid. Il vissuto della coppia è ora tanto doloroso: è insopportabile per ora sposarsi, pensando che avrebbero potuto farlo con il papà presente. Tornando a coprire con discrezione questo delicato fatto personale, resta a noi una domanda preziosa: che cosa è possibile rimandare nella vita e che cosa non va rimandato? Si può rimandare ciò che è centrale, persino essenziale, come la Messa, che sa aspettare i suoi credenti, facendosi pane inviato a loro in casa, parola, contatto, ricordo. Ma non si può rimandare l'amore, la vocazione, le parole per iniziare, educare, perdonare, chiedere un perdono. Quando una coppia si manifesta per chiedere un gesto come quello sacramentale, da quale parte del bivio si pone? Da quale parte la accompagniamo? Oltre a questo, il nostro tema va approcciato tenendo presente il tasso di natalità più basso della storia dell'umanità, ulteriormente ridotto dalla pandemia. La questione non è solo (anche) politica, ma persino spirituale. Negli studi sui giovani, diversi di loro dichiarano di non desiderare di aver figli. Una coppia, dunque, che si avvicina per il battesimo è un piccolo sistema che ha oltrepassato queste e altre prove certamente significative, e suona un campanello con coraggio.

## **2. Parole sgraziate in uno spiraglio di grazia**

### **“Perché chiedete il battesimo?”**

La coppia, spesso non sposata né con nozze cristiane, né in civile, si manifesta in parrocchia. Non sempre è un ospite gradito. Perché ospitare è un atto imponente! Pensiamo al far posto in casa a parenti ed amici di passaggio, a come cambia la casa quando si decide di convivere con la persona amata (dallo spazzolino, allo spazio nell'armadio, all'invasione gioiosa). O pensiamo a come si stravolge tutto quando arriva un piccolo. Infine, a come l'aver cura per anni di un malato riscrive spazi, tempi, ritmi. Ospitare è lasciarsi cambiare. E noi lo vogliamo, come chiesa?

I due si siedono, e la persona che accoglie pone quasi sempre la parola che rompe ogni sorriso: “Perché chiedete il battesimo?”. Una domanda sgraziata e sterile. Per prima cosa, dovremmo ricordare che nemmeno la teologia è del tutto concorde sul perché del battesimo per i bambini, sa giustificare la pratica ma non la sua logica. E dovrebbero essere questi due neogenitori a sapere ciò che nemmeno gli specialisti sanno? Ma noi pensiamo: qualcosa deve pur averli mossi a venire. Ma è gesto di ospitalità partire da lì?

Che cosa sta avvenendo nella vita di una coppia che ha avuto un parto? Tutti i loro tempi e spazi sono spossessati, e questo è insieme dolce e vertiginoso. Essi hanno compiuto un atto di fiducia pieno nella vita e questo li sposta evidentemente a contatto con il mistero, del religioso, normalmente informe. L'ultimo linguaggio da usare sarebbe quello che vuole dare un nome tecnico al vissuto sacramentale. Al contrario, l'atto di ospitalità è quello che nell'ascolto delle persone sa leggere e dar nome (quasi poetico!) al loro vissuto, al loro desiderio. La scrittura, nei tanti incontri con il divino, ripete infatti questo schema, che parte dal mistero dell'incontro e si fa metafora ospitale. Parla la lingua non scontata dell'incanto.

### **Che cos'è l'incanto?**

Il linguaggio (anche biblico ma non solo) del mito, del rito e del simbolo è stato sottoposto al filo di fuoco della mentalità scienziata che ha dovuto fare un lungo giro per passare dal disprezzo demitizzante, e tornare finalmente a leggerne il valore di fonte. Il mito non è cronaca, ma è verità: da Babbo Natale al racconto della creazione, si tratta di far spazio per comprendere che l'alternativa storia o bugia è rozza. L'incanto infantile e religioso, che si narra nel mito e si tocca nel rito, è tra le dimensioni più vere ed iniziatiche della vita, che nessuna analisi potrà esaurire.

Certo, il primo annuncio cristiano va offerto qui, senza accontentarsi di benedire (che non sarebbe poco!). Eppure, se non si parla questa lingua incantevole, né la preparazione, né la celebrazione

saranno un'esperienza di Dio. L'incanto infantile è quell'esperienza che il mondo accidentato sa bene esser parziale (Babbo Natale non esiste e nemmeno la felicità piena). Eppure, chi non ha ricevuto questo dono ne sentirà sempre con dolore insanabile la mancanza. In un certo senso, l'incanto infantile dice la cosa più preziosa dell'esistenza, e cioè che vivere è meglio di morire. Non c'è festa senza ritorno all'incanto, senza il quale la festa diventa sottile e finta. L'incanto in età adulta si paga con la malinconia, con il rischio della dinamica festiva che può sempre essere turbata. Una vera festa, che non è un *party* che si può fare in ogni occasione, è un'esperienza radicale, e si può fare solo se si ha coscienza di esser stati salvati dal male. E il male è tante cose: non averti incontrato, non esserci riconosciuti, non aver potuto generale, non avere nessuno accanto. Così si comprende il perché si deve anche dire che non c'è incanto senza festa: questa soglia ha bisogno di gesti, presenze, ricordi, immagini e parole, cibi e regali, senza i quali non avviene nulla.

### **3. La Chiesa: luogo di missione, tutti ospiti, nessun padrone**

**L'adulto ospite** (Gen 18, 1-10).

Quando si esce dall'età infantile, con le sue magie e le sue fragilità delicate, l'azione di essere ospitati e ospitare si fa più chiaramente biunivoca, come il termine ospite, che designa sia chi apre la casa che chi vi è ammesso, sa bene. Entrambi gli ospiti sono ammessi al mistero dell'incontro felice solo se lo permettono e si mettono in gioco, al pari di tante altre esperienze umane (l'abbraccio, l'ascolto, l'educazione). Così è evidente che nel caso di una coppia che bussava alla parrocchia per il battesimo del bambino chi accoglie ha più esperienza del mondo sacramentale, della chiesa. Eppure, questa casa non è possesso di nessuno, tanto meno è possesso di qualcuno il mistero di Dio.

Come Abramo e Sara a Mambrè (Gen 18) scoprono, la visita di Dio che porta fertilità e compie le sue promesse, smuove emozioni non ordinarie e non ordinarie. Per questo, nell'accompagnamento di queste coppie è necessario preparare gli argomenti, le dinamiche, ma anche riconoscere le emozioni che proviamo, dar loro un nome e poi farle crescere. Ogni relazione d'annuncio, al pari di tutte le relazioni educative, è rischiosa, inedita, generativa.

**Battesimo sì, matrimonio no.**

Preso da un certo punto di vista, il fatto che diverse coppie chiedano il battesimo del proprio figlio o della propria figlia senza mettere in questione – spesso pur essendo possibile – la possibilità di camminare verso il loro matrimonio mette in campo diverse questioni serie. Quale legame ci sarà tra questo sacramento e il proseguo dell'iniziazione cristiana? Ha senso battezzare senza che questa sia in un qualche modo immaginata come desiderabile e buona? Il Rito del battesimo dei bambini post-conciliare, infine, ha ricavato un ruolo molto molto ampio ai genitori, come mai fu fatto nei rituali precedenti. Questo ruolo è sostenibile?

Nel momento delle nozze, chi celebra risponde sì alla domanda del rito: "Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi, e ad educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?". Sarebbe dunque molto contraddittorio sposarsi e poi non educare alla fede i figli (cosa che comunque non coincide nemmeno qui con la richiesta di battesimo per loro), ma viceversa non c'è contraddizione. Le nozze, infatti, non vanno immaginate come la normale condizione di una relazione tra due battezzati. Non è questo il senso del § 2 del canone 1055 del Codice di Diritto canonico: "Pertanto tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso sacramento." Tra i battezzati, la storia e la relazione di coppia va sottoposta sempre e comunque al discernimento: è vocazione, non diritto o necessità. È un gesto libero, maturato nel tempo, dopo l'ascolto della Parola. Il colloquio ed il cammino sono occasione preziosissima per presentare e annunciare il vangelo della famiglia, ma confondere l'apertura a un rapporto con la chiesa, in vista di un rito – di benedizione o sacramentale come il battesimo – per confondere i piani non è utile a nessuno. La nascita di un figlio è un gesto religioso di ospitalità, in cui la coppia normalmente è radicalmente riscritta nella relazione, non inserita in una categoria religiosa già fatta, pur preziosa, come quella delle nozze cristiane.

## Conclusione

Baal Shem Tov (abbreviato in Besht), fondatore del chassidismo, insegnava che un individuo nasce con un numero stabilito di parole. Quando sono state tutte pronunciate quell'individuo muore. Di conseguenza, ogni parola che pronunciamo ci avvicina alla morte e dovremmo chiederci, ogni volta che stiamo per utilizzarla, se vale la pena morire per essa. BA'AL SHEM TOV, *Un silenzio straordinario. Racconti chassidici*

Siamo partiti e concludiamo con una parola *chassidim*. Se fosse vero questo vaticinio, che afferma che siamo al mondo con un numero contato di parole, sarebbe necessario non sprecarle, ma soprattutto decidere prima di dirle se quanto diciamo valga il dono della mia vita. Ed in effetti, la parola incantata di ospitalità per queste coppie potrebbe esser contata tra queste parole preziose. Una frontiera che da muro si fa quotidianamente ponte.

[dmarcogallo@gmail.com](mailto:dmarcogallo@gmail.com)